



POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Alla ricerca di Arnolfo

Original

Alla ricerca di Arnolfo / TOSCO C.. - In: IL GIORNALE DELL'ARCHITETTURA. - ISSN 1721-5463. - 37(2006), p. 29.

Availability:

This version is available at: 11583/1705726 since:

Publisher:

Published

DOI:

Terms of use:

openAccess

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

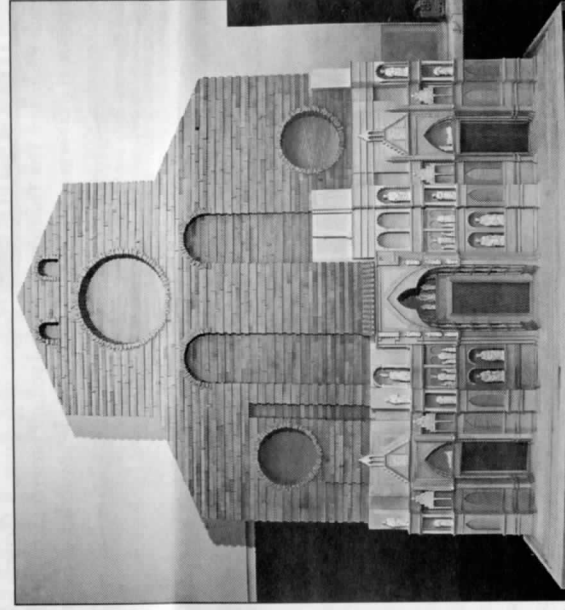
NEL VII CENTENARIO

Alla ricerca di Arnolfo

FIRENZE. Dopo i convegni, le conferenze, le attività culturali e le due esposizioni allestite alla Galleria Nazionale dell'Umbria e nella chiesa di Sant'Agostino di Orvieto («Arnolfo di Cambio: una rinascita dell'Umbria medievale»), la mostra «Arnolfo alle origini del Rinascimento fiorentino», attualmente in corso al Museo dell'Opera, corona le celebrazioni del VII centenario di un artista polivalente.

Protagonista di una cultura medievale che non cede al fascino del gotico d'oltralpe, l'opera di Arnolfo rimane uno dei punti più affascinanti e oscuri di una stagione segnata dalla cattiva conservazione, dall'incertezza delle attribuzioni, dalla scarsità dei documenti. La scultura risulta l'attività di Arnolfo meglio documentata, ma sempre allo stato di frammento. Tutti i suoi apparati plastici hanno subito manomissioni, smembramenti, integrazioni e ingenui «restauri»; e proprio la sua idea architettonica di scultura, il suo lavoro di composizione tridimensionale delle figure e dei sistemi decorativi, rimangono oggi l'elemento più difficile da ricostruire.

La fonte del rinnovamento figurativo di Arnolfo è nel ritorno a Roma, nel recupero delle sorgenti classiche e tardoantiche dell'arte cristiana, condiviso con i grandi protagonisti della cultura umbra e toscana. È in questa direzione che la ricerca ha ottenuto i migliori risultati negli ultimi anni: esempio eloquente è la scoperta che la Madonna del monumento orvietano al cardinal de Brayne venne ricavata trasformando un rilievo antico, una probabile immagine della dea Giunone. Le fonti di Arnolfo, però, erano più complesse, aperte anche alle novità che provenivano dal Mezzogiorno d'Italia e dalla cultura artistica federiciana. A questo proposito la mostra di Perugia ha offerto l'opportunità unica di confrontare i lavori arnolfiani con sculture provenienti dai musei di Foligno e Spoleto, e di comprendere meglio la ripresa, nelle città mercantili dell'Italia centrale, dell'eredità artistica di un regno rimasto orfano di committenze imperiali.



Ricostruzione delle lunette della facciata arnolfiana del Duomo di Firenze

Se la scultura di Arnolfo appare come un grande «catalogo di frammenti», ancor più la sua architettura resta tutta da riconsiderare e ricostruire sul piano storiografico. Ancora oggi non si sa con certezza se tra le sue architetture siano da includere edifici come la chiesa di Santa Croce, la Badia fiorentina, la Santa Maria Aracoeli a Roma. Il ricorso alle fonti classiche, così chiaro nella scultura, diviene più problematico per l'architettura: cosa significava per un architetto dell'età gotica il «recupero dell'antico»? In questo senso la mostra di Firenze cade ancora, almeno nel titolo, nell'equivoco di presentare il Trecento toscano «alle origini del Rinascimento», svalutando, con un'idea preparatoria e ancillare, una civiltà artistica che gli sviluppi successivi hanno, piuttosto, deviato e franteso. Il gotico italiano celebra poco i suoi architetti. Mentre i protagonisti della pittura sono esaltati dalle fonti coeve, chi opera nell'arte del costruire è spesso condannato a restare nell'ombra. Quasi nulla sappiamo circa la formazione di Arnolfo, le origini della sua scuola, i rapporti intrecciati con gli architetti contemporanei. Un catalogo ragionato dei maestri costruttori italiani tardo-medievali non è mai stato compilato e la scarsità di fonti ha favorito la diffusione di leggende e notizie incontrollate. È significativo che Giorgio Vasari considerasse Arnolfo, un conterraneo toscano nato sulle colline senesi, di origine tedesca. Arnolfo apparteneva ormai al ricordo di un'epoca decadente: per Vasari l'epiteto di *tedesco* equivaleva a *gotico*, l'insulto peggiore che un uomo del Rinascimento potesse assegnare a un artista.

□ CARLO TOSCO

«Arnolfo. Alle origini del Rinascimento fiorentino»,

a cura di Enrica Neri Lusanna

Firenze, Museo dell'Opera di Santa Maria del Fiore, fino al 21 aprile.